

ALBERTO EIGUER*

Il nostro bisogno di un sogno

TRADUZIONE DI LUCIANA BIANCHERA E GIORGIO CAVICCHIOLI

Abstract: Questo articolo si occupa del bisogno di sognare sia durante il sonno che durante la veglia. Vengono esplorate due differenti dimensioni: il sogno della notte, essenziale alla nostra economia psichica, e la possibilità di allucinare i desideri repressi, capaci altrimenti di disturbarci ancor più delle immagini oniriche. Abbiamo infatti bisogno di fantasticare per affrontare i nostri interrogativi, rassicurarci di fronte alle difficoltà e prepararci ad affrontarle. Abbiamo anche la necessità di progettare noi stessi nel futuro e di poterlo immaginare radioso, per nutrire il nostro ideale dell'io, cercando di renderlo più moderato e meglio adattato alla realtà di quanto non lo siano i sogni più utopistici. Tuttavia, le utopie non sono solo necessarie: esse propongono un ordine per organizzare dei dispositivi del futuro. A questo titolo ricordiamo la funzione delle utopie nella Storia che hanno preparato la società ai cambiamenti indispensabili al progresso dell'umanità. Infine, si troveranno punti comuni tra queste differenti forme del sogno.

Keywords: Sogno, Gruppo, Terapia, Rêverie, Ideale

Abstract: This article concerns the need for dreams, both in sleep and wake conditions. It explores two different dimensions: night dreams, essential for our psychic economy, and the possibility to hallucinate our repressed desires, otherwise able to disturb us more than dreamlike images whilst sleeping. We need to fantasise: in order to face our doubts, to reassure ourselves against difficulties and to prepare coping with them. We have also the need for planning ourself in the future and to imagine it joyful: this feeds our ideal self, trying to shape it more moderate and more adapted to reality than in our most utopian dreams. However, utopias are not only necessary: they suggest an order to set the future. In this respect, let's remember the function of utopias throughout History, preparing society to necessary changes for mankind's progress. Finally, this article will highlight common points between these different forms of dream.

Keywords: Dream, Group, Therapy, Rêverie, Ideal

*Psichiatra, psicoanalista, Past President della AIOCF, Direttore del Centro di Ricerca al Laboratorio PCPP presso l'Università Paris – 5 René Descartes, Sorbonne.

A cosa servono i sogni

Via regia verso l'inconscio, il sogno ha suscitato la produzione di numerosi saggi, a partire da Freud (1900) che gli ha del resto attribuito un posto d'onore fin dall'inizio della sua opera. Coloro che hanno avuto il coraggio e gli argomenti per criticarlo lo hanno reinterpretato ma non accantonato.

Non vi propongo una rimessa in questione della teoria del sogno ma, da un lato, un allargamento, un ampliamento del suo irraggiamento e dall'altro, l'applicazione ad altri aspetti della vita psichica che ne hanno eventualmente modificato la sua interpretazione.

Per quanto riguarda l'ampliamento, esistono dei precedenti nei due registri della *analogia* e della *metafora*. Per quanto concerne l'applicazione, quella che si riferisce al gruppo, ha permesso di attribuire al sogno un'altra qualità. Come possiamo osservare, ad esempio, nella *polifonia del sogno* (Kaës, 2002) in cui il sogno può moltiplicarsi in più vie, quelle dei membri di un gruppo che esprimono attraverso i loro sogni dei fantasmi convergenti o complementari. Nel gruppo, i sogni si associano in una attività psichica collettiva. Quando dico attività psichica, mi riferisco al funzionamento mentale inconscio, che Freud vedeva come un lavoro e principalmente come il lavoro che lo psichismo realizza per produrre il sogno. Questo modello si applica all'idea della elaborazione del lutto ed interviene nella libera associazione, si ritrova nel lavoro della seduta in cui il paziente è portato a ridurre i suoi movimenti e non vede il suo analista e, più in generale, in altre attività della mente come i sintomi. Si veda, ad esempio, il "lavoro della malinconia" in Rosenberg (1992), o nella creazione artistica (Anzieu, 1980).

Anche nella ricerca psicoanalitica, il lavoro psichico del sogno è un riferimento fondamentale e lo è, in senso più *lato*, riferito a qualsiasi investigazione inerente a un campo analitico (Botella, 2015).

In altri termini, nella misura in cui il lavoro psichico di un gruppo è compreso come il lavoro del sogno, si possono vedere i sogni raccontati in seduta di gruppo come *uno stesso sogno*. In fin dei conti non ci si trova più nel campo della analogia o della metafora ma in quello del *modello*.

Il lavoro del sogno è il modello universale dello psichismo?

E, altra questione, a cosa servono i sogni, quale è, dunque, la loro funzione?

Prima di sviluppare le dimensioni dell'ampliamento e dell'applicazione della teoria del sogno, ecco qualche richiamo sulla *funzione del sogno*.

Dufourmantelle (2012, p. 11) ne propone una sintesi: "Ciò che il sogno può fare è immenso: riparare, rammentare, profetizzare, ascoltare, mettere in guardia, terrorizzare, calmare, svelare, liberare e permettere di dimenticare".

Nel sogno prendono corpo delle situazioni e delle persone sparite dalla memoria immediata, che tuttavia noi non abbiamo voglia di ritrovare, ma che ci pongono di fronte al dilemma di respingerli di nuovo o di accoglierli nell'orrore, nel dolore, nella costernazione. La sola soluzione che ci resta è di dar loro un'altra vita attraverso la loro trasformazione continua – Dufourmantelle (op. cit.) – facendo appello alla loro "conversione". Il fatto è che questi ricordi non possono più attendere per quanto ci disturbano. C'è una urgenza di occuparsene prima che il sentimento di estraneità ci stordisca. Non sopportiamo che l'enigma ci paralizzi, ma decifrarlo sarà un capitolo di un trattato immenso.

Ogni risposta rinvia a un'altra domanda, fino ad arrivare agli enigmi fondanti: perché la vita? Perché la morte? Perché il sessuale? Perché esistono differenze tra le persone? Perché la nostalgia del passato e la paura del futuro?

Come si dice "una disgrazia non arriva mai sola", si dovrebbe anche dire "un enigma non arriva mai solo". A questo punto le immagini del sogno che emergono significano che è arrivato il momento di integrare queste situazioni e questi vecchi personaggi nel nostro pensiero nel presente.

Detto ciò, cosa privilegiare tra passato e presente, o tra piccolo enigma domestico e grande enigma universale? Si può ammettere di non poter risolvere ciò che ci interroga del passato con ciò che ci opprime nel quotidiano?

A titolo di esempio generale ecco una domanda: perché vostro padre ha scelto una moglie bionda, vostra madre, e voi preferite le rosse? E perché tanti uomini come vostro padre preferiscono le bionde e un certo numero tra loro rifiuta le rosse perché le descrivono come non autentiche? Sarebbe arduo passare repentinamente dal registro del

passato a quello del presente, come lo è passare dal campo privato a quello universale.

Numerose tappe intermedie deviano il fiume dalla sorgente allo sbocco: sbarramenti, meandri, vortici, rapide. Si è tentati di aspettare che sorgano nuovi sogni a chiarire la situazione. E ci si dimentica spesso che due fatti e due soggetti sono indispensabili per capire il mistero del sogno: le associazioni del sognatore e la presenza di chi interpreta il sogno stesso.

Tra il sogno sognato, il ricordo di esso al risveglio e il racconto che se ne fa all'analista, il contenuto si modifica. Sogniamo per noi stessi e ci ricordiamo di questo sogno al risveglio, ma sorpresi e sconcertati, cerchiamo di trovare al più presto una spiegazione al nostro stesso sogno (cfr. la elaborazione secondaria in Freud, 1900).

Il racconto è una sintesi di questi ricordi trasformati e in più il sogno è sempre sintesi di ciò che noi presagiamo che l'interlocutore dedurrà dal nostro racconto, sintesi di ciò che immaginiamo concerna le sue aspettative e sintesi dell'orientamento che sempre l'interlocutore darà all'interpretazione. Allo stesso tempo, il racconto cerca di dare una forma al contenuto del sogno, propone una traiettoria per le scene allucinate, una trama, un intrigo. La forma è abbastanza personale. Non si dice che "lo stile fa l'uomo"? Tuttavia, queste modifiche non rappresentano un ostacolo alla interpretazione. Sarebbe assurdo considerarle come scorie, non solo perché il sogno sognato non è accessibile ma perché esse lo arricchiscono. Le scorie aggiungono dei segni rivelatori. Freud (1900), quando dice che senza associazioni non si può capire il sogno, considera il tutto.

Nella creazione del sogno, il contesto è essenziale. Uno stesso sogno presentato in analisi la mattina del lunedì, giorno della prima seduta settimanale, si modifica se viene raccontato nell'ultima seduta della settimana. Il processo analitico lo impregna dei suoi ritmi e delle sue tappe. Ogni sogno può cercare di risolvere delle difficoltà del momento analitico. Questo rimette in dubbio l'idea che il sogno non abbia una sua intenzionalità.

È vero che il lavoro del sogno non ha altri scopi se non la salvaguardia del sonno evitando che stimoli interiori o esteriori lo turbino. Ma succede che durante il processo analitico il paziente viva delle difficoltà, delle emozioni, degli enigmi che sono singolari, nuovi o riprodotti dal

passato e avviene che questi scogli lo assillino: senza risolverli non si può avanzare. Non ci sono difficoltà grandi o piccole: la paura di perdere la fede o di camminare male a causa di un sassolino nella scarpa sono disturbanti alla stessa maniera. In ogni caso il sogno può essere inteso come un campanello d'allarme.

Per integrare questa realtà clinica, dovremo ammettere che esistono sogni che lavorano sulla china del vecchio conflitto e altri che tentano di avvisare il sognatore che qualcosa di grave succederà nel suo apparato psichico: una effrazione, una incrinatura, una glaciazione, una disorganizzazione. Al termine dell'analisi, si può capire che l'uno mette in luce l'altro.

Ci sono anche sogni che sintetizzano una moltitudine di situazioni e vissuti. Sono i sogni che fanno il punto della situazione (Guillamin, 2006), così come esistono sogni che risolvono problemi essenziali permettendo di "voltare pagina" (Quinodoz, 2001) o anche "grandi sogni" (Dufourmantelle, 2012). A. Dufourmantelle (ib., pag 29.30) dice: "Cos'è un grande sogno? Una possibile riparazione. E anche una raffigurazione. Una raffigurazione di sé attraverso la quale il sognatore raggiunge la conferma del suo essere; l'appuntamento che egli dà a sé stesso". E ancora: "La possibilità di guarire, che il soggetto ignora, è una capacità che l'analisi rivela. Il sogno ci mette di fronte alla sua presenza, almeno fino a che noi le offriamo ospitalità".

Il lavoro del sogno

L'asse maggiore del sogno è tuttavia il lavoro che conduce dalla rappresentazione inconscia all'allucinazione. Si deve far fronte a un grande numero di sfumature e correttivi. Questo lavoro interviene durante il sogno per produrre la trasformazione dei desideri inconsci, cercando la realizzazione dei loro disegni. Ma le tracce restano ancora offuscate perché si è dovuto aggirare la censura. Lo spostamento, la condensazione, la figurazione, la simbolizzazione sono gli strumenti di questo lavoro. In seguito, questo lavoro è profondamente "influenzato" anche dal ricordo al risveglio, dal racconto che se ne fa ad un'altra persona, dall'analista che interpreta, dall'interpretazione che il paziente, a sua volta, fa operare dentro di sé.

Sono degli emergenti successivi come diceva Pichon-Rivière (1971). E l'ulteriore conferma del paziente è la garanzia della validità di tutto questo processo. Questo è pensabile nella misura in cui un lavoro simile a quello del sognatore interviene nella seduta: l'analista realizza l'auto-analisi dei suoi vissuti controtransferali grazie agli stessi strumenti che si usano nella formazione del sogno. È un ritorno alle origini, non in una ripetizione ma in un movimento a spirale dialettica che integra, conseguentemente, le trasformazioni.

Civitarese (2015) dice: “Il sogno è sì il guardiano del sonno ma soprattutto del sonno della veglia – nel senso di stato di veglia – o della coscienza e dell'illusione, dell'effetto della realtà che lo penetra. Ora, l'identità del soggetto si costruisce attraverso una delimitazione costante, una costruzione di limiti, frontiere tra la realtà materiale e la realtà psichica, tra il sonno e la veglia. Diventare una persona implica che si acquisiscano le capacità di attraversare queste frontiere e allo stesso modo si abitino confortevolmente i differenti mondi possibili nei quali viviamo simultaneamente. Questo ci permette infine di concepire che gli altri hanno una psiche, psiche con la quale ci si può identificare.”¹

Sogniamo tutto il tempo addormentati o svegli ma il sogno non ha significato senza tutte queste elaborazioni o reinterpretazioni.

Infine, il sogno è necessario perché:

- permette di liberarci dal carico del passato (punto di visita economico),
- ci avvicina ai nostri conflitti essenziali e li rende più accettabili tanto da convivere con loro pacificamente (punto di vista dinamico),
- rilancia la nostra relazione tra le differenti istanze, l'Io e il Super-Io, il conscio, il preconcio e l'inconcio, riconnettendole e rendendole, in questa maniera, operative (punto di vista topico).
- Rende utili sia la nostra immaginazione, che crea delle figure, sia il nostro ricordo delle origini che ci hanno trasmesso un'etica.

¹ Traduzione in italiano della originaria citazione che il prof. Eiguier riporta dall'edizione francese del testo di Civitarese (2015) (ndt).

Gli Argonauti

- Mantiene così in funzione tutti questi circuiti. Il nostro psichismo ha sempre bisogno di creare fantasmi: amare e lavorare, come dice Freud sugli scopi dell'essere umano.
- Contribuisce al nostro benessere, e, perché no, alla nostra felicità.
- Se aspiriamo ad una certa creatività, l'ideale si mobilita come ideale dell'io solo a patto di configurare degli scopi e dei progetti. Creare è senza dubbio progettarsi in un futuro possibile.

Ampliamenti e applicazioni

Torniamo ai due sviluppi del sogno, l'ampliamento e l'applicazione. Nel caso dell'ampliamento, prima di tutto parliamo dell'*analogia*. Mélanie Klein ha visto nel gioco infantile un equivalente del sogno, attraverso il meccanismo dell'azione. Ciò che rende l'analisi infantile possibile è che, se il gioco assomiglia al sogno, le sue espressioni permettono di svelare i segreti dell'inconscio del bambino con la stessa facilità con cui si svela il sogno dell'adulto.

Bion (1959) ha riconosciuto nella *rêverie* una produzione simile a quella che si riscontra nel sogno; la analizzeremo quindi in modo prioritario.

Per Bion la *rêverie* è creativa; la madre se ne serve per anticipare le esigenze del bambino. Ella manifesta attraverso la *rêverie* la sua empatia affettiva e la sua umanità. Per umanità intendo la sua sensibilità, la sua propensione a fantasticare, a pensare augurandosi di capire il bambino, di sollevarlo dalle sue paure, dalle sue incertezze. Allo stesso tempo la *rêverie* mette in gioco ciò che possiamo fare di meglio per calmare le nostre angosce e trasformarle. Nella *rêverie* della madre, c'è dell'amore per il bambino espresso attraverso l'invito a interiorizzare il linguaggio degli uomini: i processi secondari e la logica deduttiva ne vengono integrati. Questi movimenti permettono a chi riceve le produzioni di una *rêverie* di esistere, si propongono a questa persona degli strumenti che le permettono di legarsi agli altri e di intavolare relazioni durevoli e profonde con loro. Tuttavia, queste intenzioni restano completamente inconse.

Rêverie non significa volontà di educare; la sua efficacia dipende dall'intersoggettività nella quale essa si iscrive, favorendo essa la sintonizzazione tra psichismi. Per questo motivo la madre, attraverso la sua rêverie, mostra i suoi limiti; non sa rispondere al bambino se non essendo immaginativa. Lei stessa ha ben lavorato prima di capire le cose, ha dovuto ammettere i limiti del suo sapere. La rêverie implica l'altro dalla madre, ovvero ciò che le ha fatto capire come funzionano il pensiero, la sua propria madre e la sua propria rêverie. Anche la legge del mondo e i suoi divieti determinano la rêverie.

Bion parla di rêverie in senso lato; essa è la testimonianza del funzionamento mentale, della decrittazione dei segni, ha una funzione comunicativa e di trasmissione, ma fondamentalmente Bion pensa all'analista e alla cura. Si preoccupa di quanto noi analisti abbiamo di diverso e provocatorio di fronte ad un paziente disorientato, di ciò che può fare cambiare la situazione del paziente.

Si può obiettare che il gioco e la rêverie ci trovano svegli, per niente sorpresi e disarmati come, invece, il dormiente che sogna. Forse è questo il destino delle analogie. Se si paragona un elemento ad un modello, si trova che l'elemento non risponde a tutte le condizioni del modello.

Per mettersi in azione, il gioco deve basarsi su oggetti materiali, il sogno no.

Un'altra distinzione: diversamente dal sogno diurno, quello notturno non può essere invocato; quest'ultimo è completamente non prevedibile, né per quanto riguarda il momento in cui si svolge, né per quanto riguarda il contenuto. Sicuramente i sogni poggiano anche su resti diurni di eventi recenti e di persone incontrate in determinate circostanze. Ma il lavoro del sogno vi si appoggia al fine di far passare il messaggio dei conflitti rimossi.

In conclusione, l'analogia deve limitarsi ai meccanismi del lavoro psichico che li mobilita, il che non è un difetto o un impedimento, anzi, proprio il contrario.

Per quanto riguarda gli *ampliamenti* sotto forma di *metafora*, citiamo i precursori della teoria del campo che applicano largamente le scoperte di M. e W. Baranger (1961), T. Odgen (2008), A. Ferro e R. Basile (2009), G. Civitarese (2015), ecc.

Questi desiderano mettere il sogno in primo piano in quanto modello paradigmatico di lavoro che attiva la vita psichica in maniera permanente. Relativizzano il determinismo sessuale infantile e il transfert e il controtransfert. Ciò che conta è come le cose si articolano nel presente della seduta e in presenza di un altro psichismo, quello dell'analista.

Riguardo le *applicazioni*, ricordiamo i lavori di Kaës (op. cit.) che con la "polifonia del sogno" sottolinea come parecchi esponenti di un gruppo che raccontino i loro sogni in seduta, esprimano una matrice comune. Lo psichismo di gruppo configura una articolazione tra psichismi che diventa un neo-psichismo. Nei suoi studi sul gruppo familiare, A. Ruffiot (1981) è ancor più radicale quando deduce che lo psichismo ha uno "sfondo onirico". L'indifferenziazione regna tra corpo e mente, regna tra i soggetti e i loro psichismi, tra le rappresentazioni e tra gli affetti. Questi elementi tendono a costituire una massa unica. Questo favorisce il raggruppamento di fantasmi e affetti come nel sogno notturno in cui ciascun personaggio può simbolizzare il soggetto stesso o un altro, non importa quali idee, parole, figure allucinate possono rinviare a loro stesse o al loro contrario.

È ciò che illustrerò in due situazioni di terapia: la prima tratta di una famiglia, la seconda di una coppia.

Strani sogni nella famiglia Zoom

È il caso di una famiglia che seguo da più di un anno con sedute settimanali. Nel momento in cui si manifesta questo sogno sono presenti i due genitori, sulla trentina, e due bambine di cinque anni e mezzo e venti mesi. Nella seduta precedente, Hermione, la più vecchia, ci fa una confessione: dice che vuole che sua sorella Berengère muoia; lei aspetta ansiosamente che questo succeda perché non riesce più a sopportarla. Grande costernazione da parte di tutti.

In verità, questo non dovrebbe essere una sorpresa perché Hermione adotta un comportamento aggressivo ed arrogante, insulta e picchia i genitori e la fragile sorellina; per questo la famiglia ha richiesto un appuntamento. Berengère. non è soltanto dolce e buffa, ha tutti gli attributi di un essere adorabile.

Inoltre, M. Zoom ha minacciato Hermione che se lei continuerà ad essere “infernale”, lui la “rinchiuderà” in una pensione o la “darà” a degli altri genitori cosicché i genitori di Hermione resteranno solo con la piccola Berengère.

Un conflitto attizzato dalla gelosia è stato più volte individuato negli spazi del gruppo; il collegamento alle vecchie radici è stato analizzato ma questa volta compare qualcosa di più brutale: la verbalizzazione dell’augurio di morte.

Nella seduta successiva, Hermione racconta un sogno: lei è chiusa in una stanza e all’esterno c’è un drago carnivoro che vuole entrare per mangiarla. La bambina grida, chiede aiuto ma nessuno arriva. A un certo punto lei trova una porta di uscita che dà su un corridoio e riesce a scappare. Ma il drago la segue dall’esterno. Lei è sempre più angosciata, temendo che il corridoio non le serva più da protezione. Alla fine quando si ritrova in uno spazio aperto, vede il drago ansimante che diventa un cucciolo peloso che vuole essere accarezzato da lei.

I legami tra questo racconto e la confessione della seduta precedente mi sembrano evidenti così come la paura di essere lasciata sola e senza protezione di fronte al drago vorace. Hermione teme di essere punita per l’odio che sente per la sorella Berengère.

Ce l’ha con sé stessa per aver pensato all’omicidio e per avercelo rivelato. Da un altro punto di vista, il drago può rappresentare Hermione stessa o la famiglia, implacabilmente invadente.

In un primo momento, la madre cerca di interpretare il sogno e poi aggiunge un sogno personale in cui “anche” lei corre in diverse direzioni senza saperne il motivo né sapere dove stia andando.

Parlo loro della loro aspettativa per quanto riguarda me al fine di capire questi sogni, in maniera da calmare l’angoscia e fronteggiare il pericolo.

Io chiedo: “Paura di chi?” e aggiungo che può essere paura di qualcuno. Domando: “È paura della nonna materna?” da cui tutta la famiglia si sente minacciata sia quando lei va in visita, sia quando riparte, quando non chiama o ancora quando finisce per telefonare loro? Implacabilmente, dappertutto nel sogno, “il drago è all’esterno e minaccia l’interno” ricordo loro.

In quanto al rapporto con me, la famiglia sembra chiedermi di assumere un ruolo di protezione che permetta di portar loro pace e

comprensione. Il lungo corridoio rappresenta la serie delle sedute, e non rappresenta anche il processo della terapia?

Aggiungo: “Ciò che sta succedendo è drammatico ma Hermione ha avuto il coraggio di dirci ciò che la affligge; questo testimonia la sua volontà di condividere con noi il suo profondo malessere”.

Gli auguri di morte preoccupano molto i genitori. Durante la seduta, Berengère si sente male, guarda disperatamente negli occhi degli altri per capire se ce l’hanno con lei per qualcosa che lei ha fatto loro per risvegliare tanto odio in loro. Allo stesso tempo adora sua sorella Hermione che cerca di imitare sempre.

Come dissipare questi desideri ambivalenti? Tutto sembra subito aggravato dal fatto che Hermione sceglie di non parlare più perché si sente molto colpevole, pur lasciando intendere che giustifica la sua vendetta contro i genitori colpevoli di “aver fatto nascere la sorellina alle sue spalle”. I sogni hanno aiutato a passare dal campo dell’agire alla verbalizzazione.

Allo stesso tempo, penso che la difficoltà nell’entrare nel registro edipico sia una fonte di resistenza a tutto ciò. La nascita di Berengère ha rappresentato un colpo terribile all’onnipotenza di Hermione che si considerava come unica e oggetto di amore assoluto da parte di ciascun genitore. Una doppia preferenza affettiva comparsa nei genitori l’ha distrutta: preferenza dei genitori verso la neonata e preferenza della madre verso il padre e viceversa. Parecchi problemi complicati hanno interferito: la minaccia del padre di volersi sbarazzare di lei, il disinvestimento depressivo della madre rapidamente incapace di fronteggiare la cura delle due bambine, l’iperpresenza della nonna materna alla quale la madre ha chiesto di venire in aiuto.

E in tutto questo un conflitto maggiore è stato respinto: i genitori erano stati in disaccordo sul concepimento delle figlie; il padre si era rifiutato di aver figli ma la moglie lo aveva allora minacciato di lasciarlo. In una delle prime sedute, ha anche rimproverato sua moglie: “Ti ho detto che non abbiamo bisogno di fare dei figli!”. Dopo le nascite, M. Zoom ha cominciato ad ingrassare; ormai mangiare resta per lui “il suo solo piacere”.

Le minacce di morte e di abbandono sono effettivamente reali; il sogno elabora alla sua maniera questi desideri anche crudeli: correre, agitarsi per scongiurare il pericolo, e ancora diventare un cucciolo

dolce e carino. In questa parte del sogno di Hermione affetti inattesi si svelano; il lavoro del sogno esprime dei contenuti, il che contrasta con la durata delle intenzioni e dei gesti coscienti. Il fatto è che ciascun membro del gruppo è avido di ricevere tenerezza, ignorando che ci sono abbastanza carezze per tutti.

Un desiderio predomina in tutti i membri di questa famiglia, quello di restare eternamente bambini. E se anche Hermione appare come la portavoce del desiderio di morte della sorellina e degli eventuali fratellini che potrebbero essere concepiti dai genitori, tutti sono più o meno ostili alla procreazione, se non alla maternità o paternità.

Sogni sensuali e incestuosi dei coniugi Roman e Tatiana

Ricevo questi coniugi in sedute settimanali di un'ora. Hanno circa trent'anni e hanno conflitti seri in cui a volte la donna picchia il partner. Il disaccordo è peggiorato da circa sei mesi, da quando Roman ha confessato di essere un habitué dei video porno, su Internet. Visita sexy-shop e approfitta dei momenti in cui è solo per dedicarsi quotidianamente a questa abitudine che culmina con una masturbazione.

Tatiana racconta di aver sognato – prima della rivelazione di Roman – che Roman la lasciava per una delle sue amiche, più bella e più femminile di lei, secondo la sua impressione. Poi racconta una serie di sogni a sfondo sessuale della sua adolescenza in cui compaiono rapporti sessuali di gruppo.

Il suo amico di allora appare in un sogno come un pedofilo e in un altro sogno è un gigolò prostituito che ha postato un annuncio in Internet.

Da quel periodo, osservando che quei sogni hanno mostrato delle situazioni che la realtà ha più o meno confermato, Tatiana li considera sogni premonitori. Lei non sopporta il comportamento di Roman, lo definisce “tossicomane”, ma si riconosce gelosa. Non può far niente per evitare di sentirsi tradita e disprezzata. In questo modo i suoi vecchi complessi di essere deforme e brutta ricompaiono. Per trovare sollievo, lei perseguita il ragazzo, lo assilla, lo controlla, gli taglia il cavo della tele, e non vive se non per pensare a come lui si comporta.

In una seduta successiva, Roman parla di uno strano sogno in cui vuole masturbarsi ma non riesce a trovare dove abbia perso il pene; lo cerca dappertutto, sul comodino, in un cassetto, sotto il letto, ma senza risultato.

A prima vista, il contenuto di questo sogno esprime qualcosa come una domanda posta da Roman a Tatiana: “Mi vorresti ancora se io perdessi il mio pene?”. Altri segni e rappresentazioni si concatenano.

Associamo la perdita della potenza e il suo equivalente “la forza vitale”. Non è che questi due condannino ciò che li ha attirati l’uno verso l’altra: la vitalità e la determinazione di Tatiana che la portava a compiere con successo delle missioni irrealizzabili; il ritegno, la moderazione, la delicatezza di Roman?

Per le loro origini e i loro percorsi, essi erano così diversi che questa differenza li ha portati a pensarsi e ad essere una coppia impossibile che tuttavia sprigionava in questa stravaganza qualcosa di eccezionalmente seducente. Si sono detti che sarebbero stati molto uniti e comprensivi, avrebbero potuto nascondersi al riparo, lontani dal mondo e sarebbero stati gli unici capaci di capirsi l’uno con l’altro. La dipendenza dalla pornografia testimonia la rottura di questa illusione tanto più che Roman la pratica da molto tempo.

Nelle settimane seguenti, Tatiana cerca di immaginare quali “incantesimi” producano le ragazze dei porno. Si chiede se prestandosi ai capricci di Roman, “questo migliorerebbe la loro coppia?”.

In una nuova serie di sogni, Tatiana si trova seduta sulle ginocchia di suo padre, questo la stimola teneramente e finiscono per fare l’amore per sodomia in una posizione “curiosa”, lei stesa sulla schiena. Nel sogno, Tatiana vive intensamente la situazione senza rendersene conto fino a sentire i movimenti del corpo del padre ed è a quel punto che si accorge di sognare. Ne resta inorridita durante il sogno, al risveglio e anche successivamente.

Durante la seduta, nelle sue associazioni Tatiana si ricorda che era molto attaccata a suo padre nei suoi primi tre anni di vita ma che più tardi sua madre si è molto più occupata di lei. Tatiana ha finito per attaccarsi a lei diventando un investimento esclusivo della madre. Nel tempo si è sentita così vicina a sua madre che le ha proposto di sposarla quando fosse diventata più grande. Da allora Tatiana vive suo padre come un essere effeminato. Gli ha perfino detto che lui sarebbe forse

più felice se incontrasse un compagno gay visto che la madre “non lo capisce”. Come in altre occasioni, tutte le volte che il suo edipo positivo è evocato la paziente si rifugia nel disconoscimento: il padre e lei non formerebbero una buona coppia; lui è troppo effeminato. In fondo lei si riserva il posto della sola donna capace di capirlo. Tatiana fa fatica ad accettare che il suo desiderio di esclusività “soffochi” Roman, che, fuggendo verso altre fonti di godimento, non fa che rendere più pressante questo desiderio in Tatiana.

Roman spiega di aver vissuto “solo” per parecchi anni, temendo il mondo e coltivando la sua collera contro chiunque si mostrava arrogante con lui.

Da adolescente ha provocato numerose zuffe per questi motivi. Credo che questo sia sovradeterminato da uno sfondo arcaico che provoca negli sposi una impronta particolarmente violenta alla loro rivalità invidiosa, alle loro passioni, agli effetti dell’inganno, alla loro reciproca esclusione. Notate in questo senso gli aspetti della persecuzione da cui deriva lo spirito di vendetta.

Commenti

Il sogno ci apre più prospettive quando lo comprendiamo in rapporto alle sue estensioni e applicazioni: con il gioco consideriamo anche la rêverie, la creazione di fantasmi che è la fonte più ricca di creatività. Nuovi sviluppi e scoperte sono messi in evidenza: il sogno ci offre la possibilità di enunciare l’interpretazione di gruppo come una *costruzione*. Non è soltanto un mediatore ma un messaggero che arriva dal profondo degli esseri dove ha sede l’intimo onirico. Ogni sogno ha un significato; esso riporta ciò che non può essere negato, rigettato, ridotto al silenzio. Questo apre la gabbia dove sono rinchiusi tanti tormenti e tanti problemi.

L’ideale e l’utopia

Lavoreremo ora sull’idea che si sviluppa da una utilizzazione diversa della parola sognare, l’idea che il sogno ci proietti nel futuro che immaginiamo migliore, più esaltante, e più favorevole alla felicità. Per poter sognare in questo modo abbiamo comunque bisogno di un ideale che ci guidi in questo senso.

Per questo voglio discutere del concetto di *ideale*. Lo dico subito: apprezzo molto l'ideale; è uno degli ingredienti più saporiti della nostra esistenza (Lacroix, 2007). Un sogno?

Si tratta di forma figurata o metaforica? Preferisco dire che è in senso più metaforico che figurato, cioè che introduce un "come se sognassimo". Al contrario, il gioco immaginativo è una forma del sogno in senso figurato: è un gioco che ci fa credere, per esempio, di realizzare la conquista di una donna che ci ha rifiutato oppure che vinciamo un concorso che fino a quel momento abbiamo fallito.

Il senso metaforico del sogno è uno dei suoi sensi tuttavia molto ricchi. Trasmette un'idea e un'ambizione che non si sottomettono alla prova della realtà, cosa che rischierebbe di lasciarlo invadere dalle nostre miserie e turpitudini.

Sognare un ideale è positivo, senza obbligo, senza dolore, con un doppio sguardo rivolto al presente e al futuro, è calmo e inebriante, resiste alle rimesse in discussione, come la Fenice che muore e può rinascere dalle sue ceneri. Abbiamo bisogno di ideale; è il nostro spirito che ha bisogno di ringiovanire assorbendo le esaltazioni del crederci.

A volte gli analisti attribuiscono all'ideale una cattiva reputazione. Assimilato all'idealizzazione, l'ideale ci ricorda che questa è una difesa di fronte alla persecuzione; questo ha contaminato il prestigio dell'ideale che al contrario non ha scopi difensivi.

Non si può dimenticare che l'ideale soffre di due mali: il sospetto e la relativizzazione. Il sospetto cerca di smontarlo, il relativizzare cerca di sfumarlo o peggio di mostrare la sua debolezza. L'ideale cerca di difendersi da questi attacchi; per questo il soggetto capisce in fretta che non basta invocare l'intima convinzione o le ragioni del cuore ma bisogna trovare delle idee alternative ben fondate per proteggere i propri ideali.

Tra gli ideali a cui teniamo maggiormente, Bonnet (2012) cita la bellezza, la fedeltà, la verità, la tenerezza, il rispetto dell'integrità altrui. Per apprezzare l'ideale, una delle condizioni è di vedere in esso qualcosa che ci trascende. Anche se lo sentiamo in noi, l'ideale si localizza al di là di noi stessi.

La psicologia della famiglia permette di capire l'ideale come un'aspirazione che ci ingloba, tanto più che noi associamo il nostro ideale a quello degli altri "tutti quelli che condividono il mio ideale

sono dei fratelli”. Questo ci esalta. L’ideale non è quindi impersonale ma pluripersonale. Abbiamo colto che se i nostri genitori si sono occupati di noi e hanno vegliato sulla nostra salute con amore e devozione dalla nostra nascita è perché tengono in alta stima la vita e il mondo; vogliono condividere con noi le loro gioie così come trasmetterci i loro ideali. L’ideale è così bonificato e garantito dall’amore e la cura dei genitori: se noi ci attacchiamo così fortemente ai nostri ideali è perché sentiamo una forte gratitudine verso i nostri genitori.

L’ideale è anche impregnato di etica e, a questo titolo, eredita valori famigliari forgiati da generazioni. Noi teniamo a questi valori perché questi si fondano con la nostra appartenenza e con la nostra identità. Tuttavia ciò non ci dice se un determinato ideale sia raggiungibile né se risponda alle qualità etiche che i genitori gli attribuiscono, né se ci permetterà di raggiungere le vette che promette.

Un credo resiste a queste messe in guardia: al di là del colore dell’ideale crediamo sia sano avere degli ideali. E anche se i nostri ideali non sono identici a quelli dei nostri genitori, questa convinzione è conforme alle loro leggi.

Per il fatto di essere un prodotto della nostra immaginazione, l’ideale ha un’altra caratteristica che ci interessa; appartiene a quelle produzioni che coinvolgono la nostra sensibilità e soggettività: l’ideale appartiene alla realtà psichica. Ciò spiega come la sua forza ci impressioni e come sia grande la tentazione di considerarlo come una certezza: ci accompagna e ci guida; nutre anche i nostri desideri. Come l’ideale dell’io, l’ideale ci permette di trovare degli equivalenti nella realtà psichica degli altri membri del gruppo famigliare; predispone al farsi gruppo, lo incoraggia persino (Eiguer, 1981).

Ma che l’ideale sia considerato una realtà psichica non basta per affermare che si trova al di fuori della realtà, che sia quindi pura invenzione (Bonnet, 2012). Ci spinge a sognare ciò che è fondamentale per stimolarci. E se non lo raggiungiamo, ci permette di moderare la nostra delusione: sappiamo che l’ideale è una promessa e che come tutte le promesse la sua realizzazione dipende dai rischi della vita, anch’essi tributari di altre forze differenti dai nostri desideri.

Ora, se noi non accettiamo la delusione è perché attorno all’ideale orbita un’altra cosa, per esempio una missione ordinata dal

transgenerazionale, un desiderio di rivincita a causa di un destino un tempo infranto, un rovescio di fortuna mal accettato, il sentimento di aver subito un'ingiustizia. Più l'ideale è vissuto come un obbligo, più è possibile che noi siamo parassitati da un incarico a nome di altre persone.

Tuttavia, l'ideale non riesce a trasformare il discendente in giustiziere. L'ideale di giustizia ha la sua ragione di essere, ma noi non abbiamo l'obbligo di essere il suo braccio esecutivo. Questo rimerebbe con auto-generazione.

Ad ogni modo, l'ideale non ci delude mai; sono gli individui che ci procurano dolore a causa della loro incostanza e infedeltà verso i loro propri ideali. Se a causa dei nostri fallimenti ci sentiamo scoraggiati possiamo trovare un po' di consolazione nei nostri ideali, continuando ad assumerci le nostre responsabilità (Cuynet, 2017).

Il bisogno di sognare un mondo diverso, possibilmente migliore

Il sogno dell'utopia non è nato da una deviazione della realtà considerata dolorosa, frustrante o terribile. Non è nemmeno la realizzazione di un desiderio infantile o di una idea politica promessa in anticipo prima del fallimento. L'utopia è una sana pretesa di superare i limiti di un mondo per il quale si può aspirare al progresso. Dopo l'analisi delle derive e dei malintesi legati all'utopia, F. Rouvillois (1998) vede nell'utopia una naturale aspirazione alla perfezione. Dice che l'utopia appare come "il sogno di una perfezione conquistata" (ib., p. 19).

Aggiunge che l'utopia: "Può avere qualsiasi faccia, può insinuarsi dappertutto, nei trattati filosofici o politici, nei progetti delle costituzioni, nella poesia e nella canzone, nei racconti di viaggio e nei romanzi iniziatici". La si può immaginare su un'isola lontana o nello spazio più vicino. L'uomo pensa all'utopia "a suo vantaggio" (ib., p.18) ed è fiero di constatare sia i progressi che le sue invenzioni (macchine o cibernetica) apportano, sia le opportunità offerte dall'educazione.

Queste ultime occupano un primissimo posto nel sistema utopico con l'augurio di evitare che gli umani ricadano nella barbarie. Il sogno utopistico crede nella natura umana, crede che il bisogno di giustizia,

di fratellanza, di prosperità possa predominare sulla bramosia, la rivalità invidiosa, la violenza.

T. More (1516) per primo ha descritto una città ideale su un'isola, Utopia. Che la sua opera sia stata rivoluzionaria (oggi diremmo di anticipazione) lo attestano le descrizioni che si leggono e che sono diventate realtà decenni o secoli più tardi. Cito: "A Utopia non si trovano donne che lavorino nel focolare, né mendicanti, domestici, preti o nobili. La giornata di lavoro è di sei ore (...) Il tempo libero è dedicato alle attività comuni come gli scacchi o le lettere". Regnano la disciplina e l'ordine. Il progetto di More mirava a criticare la sua società ingiusta, dove la miseria e l'oppressione facevano gravi danni mentre l'autore ha invece scritto un'opera universale che dipinge i nostri desideri e speranze più profonde.

In questo modo l'utopia risponde a un'esigenza politico-sociale ma è anche un sogno necessario e non soltanto un bisogno di scappare da una realtà insopportabile. L'ideale è indipendente da tempo e spazio, contribuisce alla nostra felicità e alimenta una speranza. Ma, senza appoggiare il nostro cammino sul sogno immaginario, la speranza non è che illusione.

Osservazioni finali

Abbiamo bisogno di sognare di giorno e di notte, di giocare, di approfittare di un legame intersoggettivo con gli altri perché sognare rinvia ad una funzione paradigmatica di mediazione. Nell'Antico Testamento il dio invisibile appare ai profeti solo in sogno. Mosè soltanto non rispetta questa regola e Dio si serve di altre mediazioni: il bastone ardente e la sua voce. Il bisogno di sognare è bisogno di avere intermediari. È anche il caso di Ermes, il messaggero degli dei, il dio delle mediazioni, dei viaggiatori, dei retori, dei commercianti, dei contrabbandieri. Figlio di Apollo, Asclepio, si serve dei sogni dei suoi malati per trattare i loro mali nel suo santuario a Epidauro. Gli arcangeli Michele e Gabriele sono gli intermediari della parola divina. Detto questo, ogni persona che realizza una mediazione prova piacere, cioè gioia e beatitudine. Questo perché la mediazione sprigiona energia. Dipende molto da noi che questa energia non si disperda nell'aria ma che ci aiuti a crescere.

Bibliografia

- Anzieu D. (1980) 'Le corps de l'œuvre' Paris: Gallimard.
- Babeuf G. (1789-1797) 'Œuvres', édité par V. Moiseevich Dalin, A. Saitta et A. Soboul, Bibliothèque nationale, 1977.
- Baranger W. et M. (1961) 'La situation analytique comme champ dynamique' tr. fr. Revue française de psychanalyse, 1985, 49, 1543-1571.
- Bion W.R. (1959) 'Aux sources de l'expérience' tr. fr. Paris:Puf 1961.
- Bonnet G. (2012) 'Soif d'idéal' Savigny-sur-Orge: Philippe Duval.
- Botella S. (2015) 'La démarche freudienne et la recherche fondamentale en sciences. Le rêve et la notion d'émergence' Revue française de psychanalyse, 79, 1, 187-198.
- Civitaresse G. (2013) 'Le rêve nécessaire', tr. fr. Montreuil-sous-Bois: Ithaque, 2015.
- Cuynet P. (2017) 'Idéalité et corps familial'. Le divan familial, 39.
- Dufourmantelle A. (2012) 'L'intelligence du rêve' Paris: Payot.
- Eiguer A. (1981) in A. Ruffiot (dir.) 'La thérapie familiale psychanalytique' Paris: Dunod.
- Eiguer A. (2016) 'Les sens pluriels de l'émergent chez Pichon-Rivière' Le divan familial, 37.
- Eiguer A. (2017) 'Nos démêlés avec l'avenir' Le divan familial, 39.
- Ferro A. et Basile R. (dir.) (2009) 'The Analytic Field. A clinical concept', London: Karnak Books, tr. fr. 'Le champ analytique. Un concept clinique' Montreuil-sous-Bois: Ithaque.
- Freud S. (1900) 'L'interprétation des rêves', Paris : Puf.
- Guillaumin J. et Vermorel H. (2006) 'Jean Guillaumin: entre rêve, moi et réalité' In Press.
- Kaës R. (2002) 'La polyphonie du rêve', Paris: Dunod.
- Lacroix M. (2007) 'Avoir un idéal, est-il bien raisonnable?' Paris: Flammarion.
- More T. (1516) 'L'Utopie' tr. fr. Paris: Poche philosophie.
- Ogden T. (2008) 'Cet art qu'est la psychanalyse : Rêver des rêves inrêvés et des cris interrompus' tr. fr. Montreuil-sous-Bois: Ithaque.
- Pichon-Rivière E. (1971) 'Del psicoanálisis a la psiquiatría social' Buenos Aires: Nueva Visión.

Gli Argonauti

- Quinodoz J.-M. (2001) 'Les rêves qui tournent une page' Paris: Puf. Ed. or.
'Dreams that turn over a page' International Journal of Psychoanalysis
80, 2, 1999.
- Rosenberg B. (1992) 'Masochismes de vie et de mort' Paris: Puf.
- Rouvillois F. (1998) 'L'Utopie. Textes choisis et présentés par F. Rouvillois'
Paris: Flammarion.
- Ruffiot A. (1981) in A. Ruffiot (dir.) 'La thérapie familiale psychanalytique'
Paris: Dunod.
- Saint-Simon C.-H. de (1802) 'Lettres d'un citoyen de Genève' in 'Œuvres'
Paris: Dentu, 1868.